

CHRISTIAN WOLFF
GESAMMELTE WERKE
MATERIALIEN
UND DOKUMENTE

Begründet von Jean Ecole · Hans Werner Arndt †

Herausgegeben von
Jean Ecole · Robert Theis
Werner Schneiders · Sonia Carboncini-Gavanelli

Band 133

Wolffiana IV

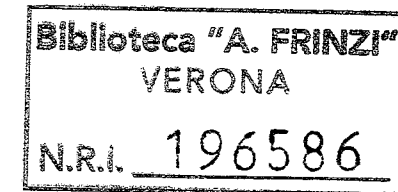
Zwischen Grundsätzen und Gegenständen

Wolffiana IV

Zwischen Grundsätzen und Gegenständen

Untersuchungen zur Ontologie
Christian Wolffs

Herausgegeben von
Faustino Fabbianelli, Jean-François Goubet
und Oliver-Pierre Rudolph



Georg Olms Verlag
Hildesheim · Zürich · New York
2011



Georg Olms Verlag
Hildesheim · Zürich · New York
2011

Das Werk ist urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung außerhalb der engen Grenzen
des Urheberrechtsgesetzes ist ohne Zustimmung des Verlages unzulässig und strafbar.
Das gilt insbesondere für Vervielfältigungen, Übersetzungen, Mikroverfilmungen
und die Einspeicherung und Verarbeitung in elektronischen Systemen.

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation
in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten
sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

Siglen und Abkürzungen	VII
Faustino Fabbianelli, Jean-François Goubet und Oliver-Pierre Rudolph: <i>Einleitung</i>	XI
I. Teil: Struktur und Beschaffenheit der Ontologie Wolffs	1
1. Ferdinando Luigi Marcolungo: <i>Wolff e l'ontologia</i>	3
2. Oliver-Pierre Rudolph: <i>Christian Wolffs Ontologie als Wissenschaft des Möglichen</i>	11
3. Jean-Paul Paccioni: <i>Sur la Würcklichkeit : « würcken » et « Würcklichkeit »</i>	23
II. Teil: „Zeichen“, „Bezeichnung“ und „Ficta“	39
1. Luigi Cataldi Madonna: <i>Segno e designazione nell'ontologia wolffiana</i>	41
2. Matteo Favaretti Camposampiero: <i>Wolffius in fabula. L'ontologia dei ficta</i>	51
III. Teil: Die Ontologie innerhalb von Wolffs Denken	65
1. Manuela Mei: <i>«Vis» e «facultas»: i presupposti ontologici della psicologia cognitiva wolffiana</i>	67
2. Jean-François Goubet: <i>Qu'y a-t-il d'ontologique dans la logique wolffienne ? Sur la verior logica</i>	79
3. Paola Basso: <i>La filigrana ontologica del metodo matematico wolffiano</i>	89

IV. Teil: Ontologische Auseinandersetzungen		101		<i>Siglen und Abkürzungen</i>	
1. Federica De Felice: <i>La critica wolffiana dell'Ethica di Spinoza nella Theologia naturalis II</i>			103		
2. Davide Poggi: <i>Tra psicologia e ontologia: Wolff, Locke e il principio di non contraddizione</i>			115	Christian Wolff	
3. Robert Schnepf: <i>Kausale Begriffe und die Probleme kategorialer Begriffsbildung bei Wolff und Crusius</i>			129	GW	Ch. Wolff, <i>Gesammelte Werke</i> , herausgegeben und bearbeitet von J. École, H. W. Arndt, Ch. A. Corr, J. E. Hofmann, M. Thomann, Hildesheim 1962 ff.
4. Andreas Brandt: <i>Wolffs Raum- und Zeittheorie zwischen Leibniz, Newton und Kant</i>			143	Aërometriæ	<i>Aërometriæ Elementa in quibus aliquot aëris vires ac proprietates iuxta methodum Geometrarum demonstrantur</i> , Leipzig 1709 (GW, II.37)
5. Sophie Grapotte: <i>La réfutation kantienne de la preuve 'wolffienne' de l'existence de Dieu</i>			155	Anmerkungen	<i>Der vernünfftigen Gedancken von Gott, der Welt und der Seele des Menschen, auch allen Dingen überhaupt, Anderer Theil, bestehend in ausführlichen Anmerkungen und zu besserem Verstande und bequemeren Gebrauche derselben</i> , Frankfurt a. M. 1740 (GW, I.3)
V. Teil: Das Schicksal von Wolffs Ontologie			169		
1. Marco Sgarbi: <i>Il destino dell'ontologia. Johann Joachim Spalding interprete di Christian Wolff</i>			171	Ausführliche Nachricht	<i>Ausführliche Nachricht von seinen eigenen Schrifften, die er in deutscher Sprache von den verschiedenen Theilen der Welt-Weißheit heraus gegeben, auf Verlangen ans Licht gestellet</i> , Frankfurt a. M. 1733 (GW, I.9)
2. Beatrice Centi: <i>Ontologie und Psychologie – von Wolff zu Brentano</i>			183		
VI. Teil: Wolffs Ontologie im XX. Jahrhundert			201		
1. Paola Rumore: <i>L'ontologia di Wolff: un'ombra lunga sulla teoria dell'oggetto</i>			203	Biographie	Heinrich Wuttke (Hg.), <i>Christian Wolffs eigene Lebensbeschreibung</i> , Leipzig 1841 (GW, I.10)
2. Faustino Fabbianelli: <i>Ontologie und Gegenstandstheorie. Elemente zu einer Gegenüberstellung von Wolff und Meinong</i>			215	Briefwechsel	<i>Briefwechsel zwischen Leibniz und Christian Wolff</i> , hg. von C. I. Gerhardt, Halle 1860
3. Tinca Prunea-Bretonnet: <i>L'ontologie wolffienne : modèle implicite de la pensée métaphysique de Kant ?</i>			229	Cosmologia	<i>Cosmologia generalis, methodo scientifica pertractata, qua ad solidam, inprimis Dei atque naturæ, cognitionem via sternitur</i> , Leipzig 1737 (GW, II.4)
4. Giuseppe D'Anna: <i>Essere, ente ed oggetto. Christian Wolff tra Nicolai Hartmann e Hans Pichler</i>			241	De habitu	<i>De habitu philosophiæ ad publicam privatamque utilitatem aptæ</i> , Frankfurt und Leipzig 1729 (GW, II.34.1)
Bibliographie			255		
Personenverzeichnis			285		
Sachverzeichnis			291		

Nella storia degli effetti l'*Ontologia* che Wolff pubblicò nel 1729, poco più di cinquant'anni prima della *Critica della ragion pura* di Kant, costituisce certamente una tappa fondamentale nel cammino plurimillenario della metafisica, segnandone in qualche modo il destino. E tuttavia, come cercherò di mostrare, per comprenderne il significato occorre risalire all'indietro: non solo Wolff – come ormai è risaputo anche a livello manualistico – non fu il primo a servirsi del termine “ontologia” per indicare quella che aristotelicamente veniva detta la *filosofia prima*, ma anche l'accezione che tale termine assume risulterebbe alquanto oscura se si dimenticasse il complesso intreccio problematico da cui prende l'avvio il suo pensiero.

Se infatti da una parte può considerarsi assodata l'interpretazione che vede nell'opera wolffiana uno dei momenti più significativi di quel processo di essenzializzazione che si era iniziato con le *Disputationes* di Suárez, dall'altra rischia di rimanere oscuro lo specifico significato che tale essenzializzazione assume in Wolff come tentativo di assicurare alla metafisica un ruolo fondamentale rispetto agli sviluppi della scienza moderna. E se uno dei tratti specifici di quest'ultima è rappresentato appunto dall'attenzione all'esperienza nei suoi molteplici aspetti, altrettanto si deve dire del disegno wolffiano che mira a una ricomposizione sistematica delle varie discipline, in una articolata architettura che vede al vertice la metafisica e all'interno di questa l'ontologia. Alla luce di tale disegno, in cui si intrecciano programmaticamente ragione ed esperienza, più ancora che rispetto alla progressiva essenzializzazione della metafisica, come di solito accade, può essere a mio avviso compreso il ruolo specifico dell'opera wolffiana.

1. A partire da quale data Wolff incomincia a servirsi del termine “ontologia”?

La vasta risonanza delle grandi opere latine, a partire dalla *Logica seu Philosophia rationalis* del 1728, può farci dimenticare il complesso e articolato percorso compiuto da Wolff, a partire dai primi anni del suo insegnamento. A Marburgo, dove dal novembre del 1723 era stato accolto dopo la sua cacciata da Halle, Wolff aveva progressivamente sviluppato il progetto di una

più ampia e articolata esposizione delle proprie ricerche, in opere che si rivolgessero al più ampio pubblico, al di là degli stretti confini che l'uso della lingua tedesca poteva assicurare. Di qui la scelta del latino e il confronto sistematico con la tradizione che si svilupperà nell'ampia serie delle opere latine.

E tuttavia, se si volesse confrontare l'insieme dei titoli delle opere che egli aveva già pubblicato in tedesco verso la fine del 1723, potremmo osservare come alcuni testi, soprattutto quelli relativi ai *Versuche*, alla *Teleologie* e alla *Physik*, non riusciranno ad avere una corrispondente trattazione latina; ragion per cui, si potrebbe dire che, nel complesso, il *corpus* latino non eguaglia l'insieme delle opere tedesche, ma, in certo qual modo, pur sopravanzandolo in ampiezza, rimane manchevole soprattutto in ordine a quegli aspetti sperimentali che pur stavano particolarmente a cuore a Wolff, a partire dagli *Elementa Aërometriæ* del 1709.

Il momento di passaggio tra questi due momenti della produzione wolffiana è rappresentato dall'*Ausführliche Nachricht* del 1726, in cui si ripercorrono gli scritti fino ad allora pubblicati in tedesco e si rende ragione del loro contenuto, quasi per darne al lettore un bilancio critico conclusivo, dopo le accese polemiche con i Pietisti di Halle. Tale riferimento appare a mio avviso essenziale anche in rapporto all'uso che viene qui fatto del termine tedesco *Ontologie*, che rappresenta un calco del corrispondente termine latino. Proprio in quest'opera, come in altre di quello stesso periodo, Wolff se ne serve per indicare la prima parte della sua metafisica, dando così compimento a una scelta terminologica che si era annunciata già in precedenza con le *Anmerckungen* del 1724 alla *Metafisica tedesca*.

In quello stesso 1726, con la pubblicazione dell'*Oratio* sulla filosofia pratica dei Cinesi, Wolff coglie l'occasione nella *Præfatio* per ricordare la necessità di trarre le ragioni per una compiuta trattazione della filosofia morale «ex Psychologia, Ontologia & Theologia naturali», oltre che dallo studio della *Physica*, per l'intreccio inevitabile tra cause naturali e cause finali: «Prima laborum stamina in scriptis philosophicis Germanicis videre licet: ipsam telam mox pertexturus sum in Latinis Operibus, quam primum mihi fuero redditurus» (*Meletemata*, 1755, III, p. 23).

Nell'*Ausführliche Nachricht* la scansione tra le diverse parti della metafisica appare ormai chiara, in particolare al capitolo settimo, dedicato appunto alla metafisica, dove si rimanda nello specifico a due testi che nel frattempo erano apparsi, che devono aver giocato un ruolo fondamentale, soprattutto il primo, nell'assetto definitivo del disegno wolffiano: si tratta delle *Institutiones* del Thümmig e delle *Dilucidationes philosophicæ* del Bilfinger, entrambe apparse nel 1725. Nelle *Institutiones* dedicate all'*Ontologia, sive Philo-*

sophia prima, se ne dà la definizione come «scientia entis in genere» (Thümmig, 1725, § 1) e se ne sottolinea la natura di scienza fondamentale: «Cum Philosophia prima primas explicet notiones primasque veritates, usus ejus per disciplinas ceteras omnes se se diffundit. Lucem affundit definitionibus & intellectum dirigit in inveniendis ac demonstrando» (Thümmig, 1725, § 4). In modo analogo, il Bilfinger osservava nelle *Dilucidationes*: «Non igitur, mea sententia, plena est tractatio metaphysica, nisi & Ontologiam, & Cosmologiam, & Psychologiam, & Theologiam naturalem complectatur. Prima entium generales habitudines considerat, ut entia sunt» (Bilfinger, 1725, § 3); e ulteriormente: «*Ontologia* explicat ens qua ens, sive essentiam, & quæ ad illam pertinent, generaliter» (Bilfinger, 1725, § 6). Nel ricordare le due opere, Wolff sembra riconoscere in particolare al Thümmig il merito di aver codificato l'utilizzo dei termini latini nella scansione delle diverse parti della metafisica; accanto al calco tedesco di tali termini, Wolff ripropone tuttavia quelli che aveva a suo tempo per lo più utilizzato in precedenza; parla infatti di «*Ontologie* oder Grund-Wissenschaft», così come di «*Cosmologie* oder allgemeine Welt-Lehre», di «*Psychologie* oder Seelen-Lehre» e di «*Theologiam naturalem* oder natürliche Gottes-Gelahrheit» (*Ausführliche Nachricht*, § 68).

Nel far proprio l'uso del termine *Ontologie* Wolff sottolinea al contempo come tale termine costituisca una precisa eredità della tradizione scolastica, che egli intende ora coniugare tuttavia con le istanze del pensiero moderno, soprattutto di Cartesio, che si era spesso pronunciato contro quella stessa tradizione:

Die *Ontologie* mit der Pneumatik oder *Psychologie* und *Theologie* haben schon die *Scholastici* für die *Metaphysick* angegeben, und *Cartesius* nebst seinen Anhängern haben die *Psychologie* und *Theologie* allein darinnen behalten. Da man aber zu gründlicher Ausführung insonderheit der *Theologie* die *Ontologie* nicht entbehren kan; so habe ich diese mit dazu genommen. Und aus dieser Absicht habe ich die allgemeine *Cosmologie* noch weiter hinzugesetzt (*Ausführliche Nachricht*, § 68).

E poco più avanti, dopo aver ricordato quel che aveva scritto nella *Ratio prælectionum* riguardo agli inizi della propria filosofia e agli sviluppi che gli erano venuti dall'incontro con Leibniz, ribadisce programmaticamente: «Das Vornehmste demnach was ich in der *Ontologie* gethan, bestehet darinnen, daß ich deutliche Begriffe davon gesucht, wo man bey den *scholasticis* nur undeutliche findet» (*Ausführliche Nachricht*, § 71).

2. «*Ontologie* oder Grund-Wissenschaft»

per il significato preciso delle scelte operate da Wolff nelle sue opere. Ripercorrendo a ritroso il testo dell'*Ausführliche Nachricht* possiamo riscoprire il significato preciso delle scelte operate da Wolff nelle sue opere.

tedesche. Se appare chiaro che l'utilizzo del termine *Ontologie* corrispondeva allo "sdoganamento" del corrispondente termine latino della tradizione scolastica ad opera del Thümmig e del Bilfinger, occorre a mio avviso ricordare le ragioni che avevano suggerito in precedenza una diversa scelta terminologica. Per questo occorre riprendere quel che si dice all'inizio della medesima opera riguardo alla scelta dei termini tecnici (*Kunst-Wörter*) in filosofia.

Nella *Premessa* all'*Ausführliche Nachricht* Wolff chiarisce programmaticamente quale fosse stato l'intento da lui perseguito nel corso delle sue opere tedesche, ossia quello «die Welt-Weisheit unter uns Deutschen gegründeter und nützlicher zu machen»; poco dopo, all'interno della *Welt-Weisheit*, viene precisato il compito della metafisica, definita «Haupt-Wissenschaft», «weil diese der Grund von der übrigen Erkenntnis ist, woferne man in der Welt-Weisheit alles aus seinen ersten Gründen herleiten wil» e se ne ricordano le diverse parti, così come erano state sviluppate nella sua *Metafisica tedesca*:

die Grund-Wissenschaft oder Ontologie von der allgemeinen Betrachtung der Dinge; die Geisterlehre oder Pneumatik von der Seele des Menschen und einem Geiste überhaupt, die allgemeine Welt-Lehre oder Cosmologie [...] die natürliche Gottes-Gelahrheit oder Theologie (*Ausführliche Nachricht*, § 4).

Nel secondo capitolo, «Von der Schreib-Art des Autoris», Wolff chiarisce inoltre la propria posizione riguardo ai termini tecnici nel campo della filosofia. Ricorda anzitutto la sua preferenza per il lessico tedesco, rispetto a quello latino: quando era disponibile un termine tedesco usato come corrispondente di un termine latino, l'aveva conservato scrupolosamente, anche se lo stesso Tschirnhaus aveva preferito servirsi dei termini latini; inoltre, non aveva coniato dal latino nuovi termini tecnici tedeschi, «sondern sie vielmehr so eingerichtet, wie ich es der deutschen Mund-Art gemäß gefunden, und wie ich würde verfahren haben, wenn auch gar kein Lateinisches Kunst-Wort mir wäre bekandt gewesen». E prende significativamente ad esempio di tale scelta programmatica il termine che qui ci interessa:

Die *Ontologiam* nenne ich im deutschen die Grund-Wissenschaft, nicht die Dinger-Lehre, als welches Wort man gebraucht hat, wenn man diese Wissenschaft lächerlich machen wollen. Ich brauche das Wort Grund-Wissenschaft, weil man in diesem Theile der Welt-Weisheit die ersten Gründe der Erkenntnis erkläret.

In tal modo ha trovato «ein gutes deutsches Wort» in grado di esprimere il proprio pensiero (*Ausführliche Nachricht*, § 17).

A differenza della tradizione scolastica, Wolff intende quindi sottolineare il carattere peculiare di una trattazione che nel fornire i fondamenti del sapere mira altresì a metterne in luce l'utilità, così da svilupparne tutte le potenzialità conoscitive. Per questo rifiuta il termine *Dinger-Lehre*, che

semberebbe depotenziare il significato della *Grund-Wissenschaft* riducendola a semplice enumerazione di oggetti. Se, come ricorda più avanti nel capitolo tredicesimo, «Von den Nutzen der Welt-Weisheit», spesso si parla anche nelle altre Facoltà di contraddizione, di possibile e impossibile, di necessario e contingente, di tempo, verità, cause e fini:

Von diesen Wörtern gewehret man in der Grund-Wissenschaft oder Ontologie die gehörigen Begriffe. [...] Die Grund-Wissenschaft oder Ontologie gewehret die allgemeinen Gründe und Lehren, die man in allen höheren Facultäten gebrauchet, woferne man was verständliches und gründliches erlernen wil. In der Psychologie oder Seelen-Lehre findet man die Gründe, dadurch die Regeln in der Logick bestetiget werden (*Ausführliche Nachricht*, § 193).

La funzione dell'ontologia vuol essere quindi quella di fornire i fondamenti per le restanti parti della metafisica, così da renderne possibile il compito di *Haupt-Wissenschaft* rispetto al più vasto ambito del sapere umano.

3. Il ruolo dell'ontologia nelle *Anmerckungen* e nella *Ratio prælectionum*

Una volta chiarito come il termine *Ontologie* compaia in Wolff solo nel momento di passaggio dalla serie delle opere tedesche a quella delle grandi opere latine, può tornare utile chiarirne la presenza, a ritroso, dapprima nelle *Anmerckungen* del 1724 alla *Metafisica tedesca*, quindi nello scritto programmatico delle sue lezioni, apparso la prima volta nel 1718, negli anni decisivi di gestazione della stessa *Metafisica tedesca*. Apparirà chiaro dalle ricorrenze del termine come Wolff intendesse mantenere una certa distanza dalla tradizione scolastica e proprio per questo se ne servisse più che altro come elemento di distinzione.

Fin dalla prima edizione delle *Anmerckungen* nel 1724 troviamo nel *Register* degli argomenti più significativi il termine *Ontologie*, con due rimandi – «was der Autor dabey gethan», «wie die *Scholastische* beschaffen» – rispettivamente al § 35 e al § 54 del testo. Solo successivamente alla prima edizione troviamo l'aggiunta del termine in alcune rubriche a margine, come accade al § 1, dove si parla dei «Nutzen der *Ontologie*», e allo stesso § 35, dove si chiarisce che «die *Ontologie* des *Autoris* *pragmatisch* ist». Nel testo invece del medesimo paragrafo non si ritrova il termine, ma si precisa: «Die *erste Philosophie*, wie man sie zu nennen pfliget, oder die *Grund-Wissenschaft*, wie ich sie nenne, handelt die ersten allgemeine Begriffe ab, die allen Dingen zukommen».

Negli altri luoghi delle *Anmerckungen* il termine *Ontologie* compare sempre con riferimento alla tradizione scolastica. Così al § 14, a proposito del principio di ragion sufficiente, si precisa che «man längst in der

Ontologie oder Metaphysick diesen Satz gehabt: *Nihil esse sine causa*»; allo stesso modo, e con chiaro intento programmatico, al § 54, sopra ricordato, si intende offrire, come recita la rubrica a lato, una «Erinnerung wegen der Scholastischen *Ontologie*». Wolff rinvia a una trattazione esauriente della *Grund-Wissenschaft*, il che accadde – come si precisa nella nota aggiunta nella terza edizione del 1733 – con la *Philosophia prima* latina del 1730; ma fin d'ora prende le distanze dagli Scolastici, per non essere stati in grado di offrire nella loro trattazione quei concetti chiari e distinti che sono necessari per il progresso del sapere. Non a caso il paragrafo chiude le osservazioni al secondo capitolo della *Metafisica tedesca*, prima di passare alla trattazione sull'anima in generale, a commento di quel § 190 in cui Wolff già rinviava a una trattazione più ampia degli argomenti qui trattati, ossia «Von den ersten Gründen unserer Erkenntniß».

Si può comprendere il significato di tale rinvio, che sembra preannunciare la necessità in futuro di un maggiore sviluppo di quelle stesse tematiche, se riprendiamo tra le mani il testo della *Ratio prælectionum*, apparso non molto tempo prima della prima edizione della *Metafisica tedesca*. Nel disegnare il tracciato delle proprie lezioni di metafisica, al terzo capitolo della seconda parte, Wolff passa a trattare della filosofia prima solo alla fine, negli ultimi sette paragrafi, dal 61 al 66. L'ordine della trattazione non può che stupire, dato che siamo abituati alla classica scansione delle grandi opere latine, in cui l'*Ontologia* rappresenta la trattazione iniziale dell'intero percorso della metafisica. E tuttavia ne siamo avvertiti fin dall'inizio, dato che al § 3 Wolff aveva già palesato il proprio intento programmatico: «Et quamvis fatear, in Philosophia prima Scholasticorum desiderari notiones distinctas & propositiones evidentes; non tamen ideo eandem rejiciendam, sed emendandam esse judico». E subito dopo, al § 4, chiarisce che proprio per questo «Lectionibus metaphysicis appendicis instar subjungere sueveram Philosophiæ primæ emendatæ elementa, de quibus deinceps dicturus sum». Nella seconda edizione del 1735 avvertirà il lettore del cambiamento avvenuto, concludendo così quello stesso paragrafo: «nunc vero eas ab Ontologia ordior, melioris ordinis gratia, ubi præjudicia, quibus aliquid dandum fuerat, evanuerunt».

L'osservazione non è di poco conto, perché chiarisce in qualche modo il motivo per cui Wolff si era mostrato diffidente all'inizio riguardo all'uso del termine *Ontologia*; a questo aveva preferito semmai, sulla scorta di Leibniz, il più venerando termine di *Philosophia prima*. Ne troviamo testimonianza ancora una volta al § 61, dove programmaticamente così esordisce: «Restat, ut de *Philosophiæ primæ*, quam tentavi, emendatione dicam». E riprendendo quel che già aveva detto all'inizio, osserva, con chiaro riferimento all'uso che gli Scolastici facevano del termine:

in Philosophia prima, quam *Ontologiam* appellare solent, duo desiderari, nimirum notiones distinctas terminorum generalium, quorum indispensabilis est in Philosophia & cæteris disciplinis usus, atque propositiones evidentes, in quas tanquam ultimas sumptiones resolvantur cæterarum disciplinarum demonstrationes, si summum consequi rigorem constitutum fuerit (*Ratio prælectionum*, II, III, § 61).

Conclusioni

Attorno al termine “ontologia” si può rintracciare in qualche modo l'intero percorso del pensiero wolffiano, a partire dalle prime riflessioni che troviamo testimoniate ancor prima della *Logica tedesca* fin dalle lettere a Leibniz e dai primi saggi accademici. Nel complesso potremmo dire che se il progetto di una emendazione della filosofia prima appare fin dall'inizio segnato dall'incontro con Leibniz, ben diverse dovevano essere all'inizio le movenze del pensiero wolffiano, legato com'era a un'impostazione di stampo cartesiano, che si accompagnava altresì a precise ascendenze lockiane. Potrebbe essere utile ricordare al riguardo la lettera di Wolff a Leibniz del 4 aprile 1705: «In Philosophia reliqua et quidem Rationali, Illustri de Tschirnhausero, Lockio, Malebranchio, et Mariotto; [...] in *Metaphysica*, Cartesio, Ludovico de la Forge, Malebranchio, Poiretio utor» (*Briefwechsel*, p. 23). Su questi interessi si inserirà la proposta di Leibniz, che si ritrova tra le righe fin dalla celebre definizione della filosofia «per rerum omnium possibilium, quæ talium, scientiam», che ci viene proposta nella *Præfatio* degli *Aërometriæ elementa* del 1709. In quello stesso testo si ribadisce programmaticamente l'intento di una ripresa di quella filosofia prima che i cartesiani avevano invece disprezzato:

Quoniam itaque Philosophia prima notiones generales eorum, quæ omnibus entibus competunt, evolvere atque veritates universalissimas, demonstrationum in aliis disciplinis contendarum summa, ex iis deducere debet; non ideo abroganda, quod parum hactenus officio suo satisfecerint, qui illam tractarunt, sed emendanda potius erit (*Aërometriæ elementa*, p. 3).

Il posto che l'ontologia wolffiana occupa nella storia più che millenaria della metafisica va quindi ben oltre quel processo di essenzializzazione, che si vuole far consistere nell'intento di neutralizzare ogni elemento empirico per giungere a considerazioni puramente astratte e generali. L'obiettivo che la caratterizza appare invece quello di offrire una *Grund-Wissenschaft* che sia in grado di articolare in modo dinamico il nostro sapere, offrendo, come si dirà nella *Horæ subsecivæ*, quelle *notiones directrices* che possono guidare la ricerca scientifica e innervare l'insieme complessivo delle nostre conoscenze. In tal senso occorre prendere l'avvio «a primis notionibus» se si vuole giungere a formulare affermazioni rigorose e necessarie. Nell'uso stes-

so del termine *ontologia* appare quindi essenziale il rinvio agli sviluppi della scienza moderna, unito al riferimento polemico nei confronti degli scolastici. Così Wolff ricordava il proprio intento nel 1724, in uno dei suoi numerosi scritti contro Lange:

Atque hinc enatum est opus metaphysicum, quod de Deo, anima & mundo ac ente in universum publici juris feci, magno applausu ab eruditis exceptum, ut mox altera editione fuerit opus. In eo enim notiones distinctas exhibui terminorum generalium, qui in Ontologia hactenus magna obscuritate sepulti fuerunt (De differentia nexus, § 2).

Oliver-Pierre Rudolph

Christian Wolffs Ontologie als Wissenschaft des Möglichen

In der Philosophie Christian Wolffs finden sich zwei wenigstens auf den ersten Blick widersprüchliche Tendenzen. Einerseits definiert Wolff die Philosophie bekanntlich als „Wissenschaft des Möglichen insofern es sein kann“ (Discursus, § 29), wobei der Begriff des Möglichen von Wolff an späterer Stelle allein durch Widerspruchsfreiheit definiert wird (Ontologia, § 85). Es liegt damit der Wolffschen Philosophie eine deutlich rationalistische Tendenz zum Grunde, insofern ihr Gegenstand als die Gesamtheit des widerspruchsfrei Denkbaren bestimmt wird.

Andererseits findet sich bei Wolff eine ebenso deutliche empiristische Tendenz, die dadurch zum Ausdruck kommt, daß Wolff ein „Connubium rationis cum experientiae“ (Psychologia empirica, § 497) für nötig hält, um sichere philosophische Erkenntnis zu ermöglichen, wodurch die Gegenstände der Philosophie unbestreitbar an die Erfahrung zurückgebunden werden. Philosophische Erkenntnis soll sich als Erkenntnis von Bedingungen der Möglichkeit nämlich nach Maßgabe dieses Connubiums stets auf historische Erkenntnis als Tatsachenerkenntnis gründen müssen (Discursus, § 10, § 34).

Beide Tendenzen scheinen schwerlich miteinander vereinbar zu sein, denn entweder umfaßt die Philosophie alles logisch Mögliche als ihren Gegenstandsbereich oder es können, wenn stets eine Fundierung der philosophischen Erkenntnis durch Erfahrung erfolgen muß, nur solche Gegenstände in die philosophische Erkenntnis eintreten, die eine Rückbindung an Erfahrungstatsachen aufweisen. Dadurch wäre der Gegenstandsbereich der Philosophie aber auf den Bereich der (im Kantischen Sinne) „realen Möglichkeit“ eingeschränkt, wobei gilt, daß ein Bezug zu Gegenständen möglicher Erfahrung vorliegen muß, damit ein Gegenstand als „real möglich“ bezeichnet werden darf.

Während der Realitätsbezug auf dem Gebiet der „Metaphysica specialis“, d.h. in der Kosmologie, Psychologie und – wenigstens was ihren aposteriorischen Teil betrifft – in der Theologie leicht dadurch gerechtfertigt werden kann, daß das Erkenntnissubjekt die Dinge, deren Möglichkeit es zu erklären gilt, erst einmal über die Erfahrung kennengelernt haben muß, um sie in ihrer ganzen erfahrbaren Vielfalt ihrer Möglichkeit nach erklären zu können, scheint der Erfahrungsbezug der Ontologie wenigstens prima facie in besonderer Weise erklärungsbedürftig zu sein, insofern sie, die Ontologie, sich gar